



Riconosciamo nelle espressioni del testo del Siracide che la liturgia ci propone qualcosa che ben aderisce alla figura di Giuseppe: “Fece sorgere un uomo mite”, dice il testo, “che incontrò favore agli occhi di tutti, amato da Dio e dagli uomini, il cui ricordo è in benedizione”. Ed è così vero per la chiesa intera, è così vero per la nostra comunità, la figura di Giuseppe vi è cara, l'icona nuova, dello scorso anno, sta a ricordarcelo anche visivamente. “Gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura, gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza”, parole che sembrano attraversare quel pochissimo che conosciamo di Giuseppe, di cui i testi ci parlano.

Ma quanto sentiamo cara e profonda questa figura che vigila sul nostro cammino. Certo, avremmo inserito facilmente nelle espressioni dell'autore della lettera agli Ebrei: Per fede Noè, per fede Abramo, per fede Giacobbe, questa moltitudine di testimoni, come avremmo inserito naturalmente anche la figura di Giuseppe. Per fede, e allora appartiene anche a lui la bellezza di quell'invito con cui il testo della lettera agli Ebrei stamattina si conclude, quando dice: “Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Colui che da' origine alla fede e la porta a compimento”. Quando queste parole le collochiamo nel cammino e nella testimonianza di fede di Giuseppe, ci paiono ancora più profonde e più vere e lui è davvero dentro questa moltitudine di testimoni che accompagna ogni giorno il cammino dell'intera chiesa. Quando poi il vangelo ci regala qualche tratto semplicissimo, veloce, quasi fugace della vita di Giuseppe, sentiamo quanto si applica a lui quel 'mite e umile di cuore', la sua vita è segnata dagli inizi da una precarietà totale, anche adesso ha Maria come sposa e Gesù, il loro bimbo divenuto presente, insieme una famigliola, questa precarietà non cessa, devono fuggire in Egitto, ora ritornano, ma quando sono in Galilea devono andare altrove, non c'è garanzia e sufficiente serenità. Un uomo povero e mite, umile e affidato, che si lascia davvero condurre dal Signore, la

fedele ne ha accompagnato tutti i passi e nella fede ora si consegna a Dio. Avremmo notato e noteremo ancora nei testi della preghiera di oggi che ritorna un'espressione a proposito di Giuseppe, custode, custode della sua famiglia, custode di Maria e di Gesù, custode della chiesa, nella fede la comunità dei credenti. Ed è proprio questa la parola che ha voluto riprendere e commentare ampiamente nella sua omelia di inizio di pontificato papa Francesco, tre anni fa. Custode, come il primo augurio detto alla chiesa tutta perché sappia custodire i doni di Dio, sappia custodire i poveri sua vera ricchezza. Allora questo divenire reciprocamente custodi gli uni degli altri, come diventa sollecitazione profonda e vera, come è bello stamattina accoglierla come una ragione di rendimento di grazie, ma anche come un invito a crescere così nel nostro cammino insieme, nella nostra esperienza di comunità, perché allora davvero non è solo ufficialmente un patrono di riferimento, Giuseppe, ma diventa testimone che continua a parlarci, con quel suo custodire discreto e umile, silenzioso e affidato, un uomo mite che pone la sua vita nelle mani del Signore.

San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria - solennità

5.04.2016

Lettura

Lettura del libro del Siracide 44, 23h - 45, 2a. 3d-5d

Il Signore Dio da Giacobbe fece sorgere un uomo mite, che incontrò favore agli occhi di tutti, amato da Dio e dagli uomini, il cui ricordo è in benedizione. Gli diede gloria pari a quella dei santi e gli mostrò parte della sua gloria. Lo santificò nella fedeltà e nella mitezza, lo scelse fra tutti gli uomini. Gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza.

Salmo

Sal 15 (16)

R.: Tu sei fedele, Signore, alle tue promesse.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:

nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:

la mia eredità è stupenda. R

Io pongo sempre davanti a me il Signore,

sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore

ed esulta la mia anima. R

Mi indicherai il sentiero della vita,

gioia piena alla tua presenza,

dolcezza senza fine alla tua destra. R

Epistola

Lettera agli Ebrei 11, 1-2. 7-9. 13c. 39 - 12, 2b

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro

promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Vangelo

Lettura del Vangelo secondo Matteo 2, 19-23

In quel tempo. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Oppure:

Lettura del Vangelo secondo Luca 2, 41-49

In quel tempo.

I genitori del Signore Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio».